

ANNO DELLA FEDE E TESTIMONIANZA DELLA CARITA'

Centro Pastorale "Card. Urbani" Venezia-Mestre

27 aprile 2013

TESTIMONIANZA PREORDINATA

Dott. Mario Morello – Presidente ACOS Nazionale

Un saluto a S.E. Mons. Pizziolo, a tutti Voi, ed un ringraziamento agli organizzatori (in particolare a Mons. Dino Pistolato) per avermi dato la possibilità di essere qui oggi.

Nel suo messaggio per la Quaresima 2013 Papa Benedetto XVI, in un passaggio, afferma: "La fede è conoscere la verità e aderirvi (cfr *1 Tm* 2,4); la carità è «camminare» nella verità (cfr *Ef* 4,15). Con la fede si entra nell'amicizia con il Signore; con la carità si vive e si coltiva questa amicizia (cfr *Gv* 15,14s). La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore e Maestro; la carità ci dona la beatitudine di metterlo in pratica (cfr *Gv* 13,13-17). Nella fede siamo generati come figli di Dio (cfr *Gv* 1,12s); la carità ci fa perseverare concretamente nella figliolanza divina portando il frutto dello Spirito Santo (cfr *Gal* 5,22). La fede ci fa riconoscere i doni che il Dio buono e generoso ci affida; la carità li fa fruttificare (cfr *Mt* 25,14-30)".

Papa Francesco, nell'omelia della Santa Messa di inizio pontificato, puntualizza: "La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. E' il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. E' il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore".

Ogni operatore sanitario si deve sentire "custode" della persona malata, in ogni ambito ed in qualunque situazione essa si trovi, in ospedale come a domicilio o in struttura sanitaria protetta.

E' sempre più urgente che si renda operativo il passaggio dal "to cure al to care", e cioè dal "curare al prendersi cura"; unica modalità per garantire un'adeguata assistenza alla persona. Infatti, erroneamente, si afferma di curare la malattia, invece si può curare SOLO la persona malata.

Per moltissimo tempo gli iter formativi del personale sanitario si sono basati sullo "sterile" concetto di cura delle malattie, estrapolando la persona e facendola apparire come "portatore" della malattia. In realtà lo "status" di persona malata non rappresenta né più né meno che un periodo della sua vita. Capire ciò è fondamentale per attuare il "prendersi cura".

La galassia delle professioni sanitarie negli ultimi decenni si è arricchita di varie figure; infatti, oltre alle “storiche” figure del medico, dell’infermiere e dell’ostetrica, se ne sono aggiunte altre con peculiari specificità. Inoltre, un fatto epocale avvenuto negli ultimi anni del secolo scorso, è stato il passaggio di tutte le professioni sanitarie non mediche dalla formazione regionale alla formazione universitaria. Ciò ha creato inevitabilmente attriti ed incomprensioni ma ha anche aperto un ventaglio di variegata opportunità, prima fra tutte: l’integrazione delle competenze professionali specifiche al fine unico del piano di cura. Quindi: non più professionalità sparigliate, ognuna delle quali “a scatola chiusa” verso la persona malata, ma competenze integrate per specifici problemi.

Oltre alla figure sanitarie sono state istituite da circa due decenni altre figure di supporto: gli operatori socio-sanitari e gli operatori socio-sanitari con formazione complementare in assistenza sanitaria (c.d. “specializzato”). Questi sono operatori di supporto alle figure sanitarie nell’assistenza alla persona malata.

Un altro punto di “non ritorno” è rappresentato dalla tipologia di assistenza sanitaria. Fino a pochi anni fa quasi tutta la programmazione sanitaria era incentrata sull’assistenza in ambito ospedaliero. Ora sta diventando prioritario, giustamente, l’ambito extra ospedaliero. In effetti l’ospedale cura la fase acuta, ma si limita a questo. Le fasi di convalescenza e di cronicità vengono comunque vissute dalla persona malata a casa o in strutture assistite extra ospedaliere.

E’ importante modificare anche l’ambito formativo degli operatori sanitari, non più incentrato “solo” sull’acuto ma soprattutto sulla cronicità. L’ambito dell’assistenza extra ospedaliera è il futuro del “prendesi cura”.

Purtroppo stiamo attraversando un momento storico in cui la deriva sembra essere il leitmotiv in ogni situazione ed in ogni ambito, compreso l’ambito sanitario e l’ambito formativo. Sembra imperante l’egoismo e l’egocentrismo.

Dobbiamo esserci!!!

Dove? Sia in ambito formativo che nell’ambito dell’assistenza diretta.

E’ importante che i cattolici si impegnino anche nella formazione di queste figure sanitarie. E’ fondamentale l’apporto della nostra identità al fine della “costruzione” delle figure operanti in ambito sanitario. Se non si torna al concetto di persona, nel suo significato ontologicamente fondato, la deriva è inevitabile! Da qui l’importanza di una formazione bioetica degli operatori sanitari. Questo è rappresentato da un duplice aspetto: la formazione personale di ogni operatore sanitario e la formazione degli studenti.

Per quanto riguarda la formazione personale, oltre al variegato ventaglio formativo di tipo tecnico, deve essere sempre più presente in ciascuno di noi l’aspetto formativo etico e bioetico. Anche qui l’offerta non manca.

Per quanto riguarda la formazione degli studenti, se è vero che in ambito universitario non è poi così facile inserirsi (ma poi non è così impossibile!) è altrettanto vero che vi sono moltissime occasioni di inserimento formativo nell’ambito dei corsi per operatore socio-sanitario.

La performance di un operatore sanitario è indissolubilmente legata al suo percorso formativo, oltre che al suo concetto di persona.

Ed è altrettanto indispensabile ricordare che è molto più semplice formare correttamente un operatore che non modificarne un comportamento già acquisito.

L'ACOS (Associazione Cattolica Operatori Sanitari), che al suo interno annovera tutte le figure sanitarie, anche se vi è una prevalenza di infermieri, opera dal 1978 ed è riconosciuta dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana).

L'art. 2 dello Statuto recita (stralcio):

L'ACOS ha per scopi:

- a) la formazione permanente, ispirata ai valori cristiani degli operatori socio-sanitari in ordine:
 - a. alla competenza ed alle responsabilità professionali;
 - b. alla partecipazione nelle attività e negli organismi democratici di programmazione, gestione, controllo del settore socio-sanitario
- ... omissis ...
- b) lo studio dei problemi che interessano le varie professioni socio-sanitarie e la ricerca di soluzioni conformi al progresso sociale e scientifico nel rispetto della giustizia e della dignità della persona umana, alla luce dell'etica cristiana e del Magistero della Chiesa
- c) l'azione per la tutela e la valorizzazione delle professioni socio-sanitarie e per l'affermazione dei valori cristiani nelle legislazioni e nelle istituzioni socio-sanitarie
- d) la costituzione di gruppi per l'animazione cristiana e l'evangelizzazione degli ambienti socio-sanitari, realizzate con la testimonianza e l'impegno personale e comunitario
- ... omissis ...

Noi da sempre, e cioè dal 1978, ci occupiamo di formazione permanente, ed in particolare dell'aspetto umanizzante delle professioni sanitarie, e cioè: l'applicazione del sapere scientifico alla persona malata. Il prendersi cura. Per far ciò cerchiamo di coinvolgere sempre la maggior quota possibile di figure sanitarie.

Concludendo vorrei fare un cenno all'importanza del coinvolgimento delle parrocchie nel "prendersi cura" della persona malata.

E' importante che vi sia un raccordo sempre più funzionale fra gli Uffici Diocesani per la Pastorale della Salute, e che questi siano agevolati nel pubblicizzare le loro iniziative. Molte volte tali uffici sono ancora considerati la "cenerentola" in ambito pastorale.

Sarebbe cosa buona che in ogni parrocchia si individuasse un gruppo di persone che, in stretto contatto con i vicariati e gli Uffici Diocesani di Pastorale della Salute, fosse formata all'"ascolto" delle persone malate e dei loro famigliari. Già questo rappresenterebbe un enorme passo in avanti nella solidarietà e nel "prendersi cura".

Vi ringrazio

Dott. Mario Morello
Presidente ACOS Nazionale